

Estorsioni al supermarket, 4 arresti.

Le condanne, adesso, sono definitive. E le porte del carcere si sono riaperte per quattro dei protagonisti delle estorsioni ai danni del supermarket Eurospar, del gruppo Despar, all'interno del Centro commerciale "Co" all'Annunziata. Gli agenti della squadra Mobile del commissariato Messina Nord hanno tratto in arresto, in esecuzione di ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale presso la Corte d'Appello, i messinesi Giovannino Vinci, 30 anni, Antonino Giordano, 32 anni, Salvatore Valente, 28 anni, e Massimiliano Recchia, 26 anni. Tutti e quattro sono stati riconosciuti colpevoli del reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso in concorso. Le condanne sono di 2 anni, 2 mesi e 9 giorni per Vinci, 2 anni, 2 mesi e 9 giorni per Giordano, 2 anni, 1 mese e 16 giorni per Valente e 2 anni, 1 mese e 8 giorni per Recchia. I quattro sono stati accompagnati dalla Polizia nella casa circondariale di Gazzi nella serata di giovedì.

I fatti risalgono al 2005, quando scattò l'operazione "Pino". Nel mirino finì quello che fu considerato un vero e proprio "clan di quartiere", capeggiato dal sessantacinquenne Giovannino Vinci (omonimo del nipote trentenne arrestato due giorni fa), vecchia conoscenza della "famiglia" di Giostra, che gravitava al rione Annunziata. Oggetto delle azioni del "clan" era diventato il titolare del supermarket Eurospar, un affiliato Despar, proprio dell'Annunziata, all'interno del Centro commerciale "Ordchidea".

In questo caso la "formula" principale attraverso cui si concretizzò l'estorsione fu l'assunzione di una cosiddetta "protetta", la figlia di Giovannino Vinci, imposta dallo stesso. Ma non solo: frequenti furono le "visite" mensili di alcuni componenti del clan, i quali entravano nel supermarket, prelevavano dagli scaffali tutto quello che passava loro per la testa, come ogni normale cittadino che va a fare la spesa, ma con una sola, sostanziale differenza: all'uscita nessuno passava dalla cassa. Con le buste piene di roba, lasciavano indisturbati il supermarket senza pagare un solo centesimo di euro. Razzie vere e proprie, dunque, regolarmente registrate dal sistema interno di telesorveglianza, riattivato dai carabinieri. Furono in tutto sette gli episodi estorsivi, dal gennaio 2003 sino al gennaio 2005. Tradotto in moneta il risultato di tutto questo, furono calcolati ammanchi per circa 100 mila euro, cui bisogna aggiungere la richiesta di "pizzo" mensile di mille euro (però mai versato dal commerciante).

In tutti gli episodi l'accusa aveva contestato oltre al reato di estorsione anche l'aggravante mafiosa, quella prevista dall'art. 7 del Decreto legge 152/91, perché in concreto «gli autori del reato coartavano la volontà della persona offesa in ragione di un comportamento minaccioso, tale per le espressioni utilizzate e per la personalità degli autori del reato, per la offensività delle condotte, da richiamare alla mente ed alla sensibilità del soggetto passivo quello comunemente ritenuto

proprio di chi appartenga ad un sodalizio del genere mafioso».

Sebastiano Caspanello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS